



## I dati sull'epidemia

# Dopo la Cina siamo il Paese con più vittime e contagiati: picco di morti, 133 in un giorno

► Il tasso di letalità sfiora il 5%. Gli esperti: «Dipende dalla alta età media degli italiani» ► Crisanti (università di Padova): «Dovremmo fare molti più tamponi e isolare i positivi».

### IL FOCUS

**ROMA** Coronavirus, in un giorno 133 morti. Il dato letto dal capo della Protezione civile, Angelo Borrelli, è pesante. Non c'erano mai stati tanti decessi in 24 ore da quando è cominciata questa crisi. Fuori dalla Cina, nessun altro paese ha tante vittime come l'Italia, che complessivamente arriva a 366. E nessuno ha tanti contagiati, perché siamo a 7.375, di più anche della Corea del Sud. E soprattutto va alle stelle il tasso di letalità, ampiamente superiore perfino a quello registrato a Wuhan, dove gli ospedali erano presi d'assalto e non potevano curare tutte le persone. Attualmente, in Italia muoiono 5 pazienti ogni 100 contagiati. Più precisamente, siamo al 4,96 per cento, mentre in Cina si è sempre oscillati - ovviamente tenendo per buoni i dati ufficiali - tra il 3 e il 4 per cento. C'è di peggio: la Lombardia, come osserva **Nino Cartabellotta** della Fondazione Gimbe, il tasso di letalità è addirittura al 6,4 (resto d'Italia 2,8). In un giorno 113 decessi. Significa che il sistema sanitario lombardo è in affanno (ieri il Lazio ha offerto aiuto e un paziente di terapia intensiva da Bergamo è stato trasferito a Roma in elicottero). In sintesi: attualmente, ha

annunciato ieri Borrelli, ci sono 6.387 positivi, a cui si aggiungono 622 guariti (33 in più di ieri) e 366 morti. Totale: 7.375. In un giorno i contagiati sono aumentati di 1.326 unità, con un incremento del 27 per cento. E continua a crescere la fetta dei pazienti in terapia intensiva, vero punto di rottura del sistema: sono 650 (87 in più di ieri) di cui 399 in Lombardia. Sul totale dei contagiati cominciano a preoccupare Piemonte (360) e Marche (272), che seguono le tre principali regioni: Lombardia (4.189), Emilia-Romagna (1.180) e Veneto (670). Ma se si guardano i numeri scorporati per provincia c'è un territorio che allarma: il Riminese e il Pesarese, due territori senza soluzione di continuità (un po' come il Lodigiano e il Piacentino) dove il numero i contagiati, sommando le due province, sono già 317 (più i 36 della piccola Repubblica di San Marino). Rischia di trasformarsi in un focolaio se non s'interviene in fretta.

### CRISI

Posti questi paletti, bisogna tornare al devastante dato iniziale: l'Italia è il paese con più morti al mondo fuori dalla Cina, il tasso di letalità sfiora il 5 per cento. Queste statistiche rischiano di essere viziate da disomogeneità,

perché in Italia chiunque muoia con il coronavirus, anche se con gravi patologie precedenti, entra nel conteggio, mentre in altri

paesi non è detto che seguano la stessa linea. Questo premesso, ecco i raffronti: in Italia 366 morti su 7.375 contagiati, in Corea 50 su 7.313, in Germania 0 su 1.018. E attualmente in Cina il tasso di letalità è al 3,75 per cento. Come è possibile? Walter Ricciardi, rappresentante italiano all'Oms e consigliere del ministro Speranza: «Il fattore che incide su quel dato è l'età dei deceduti. L'Istituto superiore della Sanità sta facendo uno scorporo dei numeri collegandoli all'età media e ci sarà un assestamento». Conferma Gianni Rezza, Dipartimento di malattie infettive dell'Istituto superiore della Sanità: «Il nostro dato non è stratificato per età, in Italia abbiamo una popolazione molto anziana. In altri termini, quando si considera la variabile dell'età, si scopre che il nostro dato è più basso di quello di altri Paesi». Anche il direttore dell'Istituto di Microbiologia e Virologia dell'Università di Padova, Andrea Crisanti, chiama in causa il fattore dell'età



Peso: 53%

media, ma sostiene che le misure di contenimento sono insufficienti; sarebbe stato necessario utilizzare il "metodo Veneto", dove è stato isolato il focolaio Vo' Euganeo facendo tamponi a tutti. «Abbiamo già perso tre settimane - spiega - parlando di economia. Bisognava invece usare tutte le risorse per il controllo dell'epidemia. L'economia non riparte se non si blocca l'epidemia. Le attuali misure di contenimento da sole non fanno nulla, serve una sorveglianza attiva. Bisogna fare i tamponi a tutti, altrimenti le regioni e le province isolate diventano solo un enorme

incubatore del virus. Fino a quando non succede questo, non vedo possibilità di miglioramento rapido. Dobbiamo andare nei focolai, con test a raffica per isolare quelli che sono positivi. Bisognava fare molti più tamponi, ma molti, molti di più. Perché a Rimini e Pesaro non vanno e bloccano sul nascere il focolaio sottoponendo più persone possibile al test? Così è stato fatto a Vo' Euganeo, dove i positivi sono stati isolati. E lì i risultati sono stati strepitosi. Se avessimo creato fin dall'inizio una vasta rete di laboratori per svolgere i test,

avremmo identificato i positivi e concesso ai negativi di continuare a muoversi».

**Mauro Evangelisti**

**ARRIVATI A 650 I PAZIENTI IN TERAPIA INTENSIVA. POSSIBILE CHE TRA RIMINI E PESARO CI SIA UN ALTRO FOCOLAIO**

